

Se scoppia la guerra, quale santo ci difende?

Preghiera a San Massimiliano e a San Giovanni

Non è per gioco che vi prego e vi prego insieme;
non mi serve inveire o sorridere pensando
che vi unisca l'ennesima furbizia del compromesso;
è più forte di me lasciarmi devastare
dalla speranza che siate una profezia
e, come tutte, insolita, inspiegabile, urtante.
E sarebbe artificio di mistico falsario
chiedervi ora la vostra pace, beata e celestiale;
a noi serve terrena, a difendere le nostre mura
prima che l'odio le distrugga
e intanto che l'amore tesse, paziente,
con la rugiada, quelle impenetrabili.



Pregate anche voi perché
il Dio delle schiere rinserrì le nostre fila
e non ci prenda, da dentro, il nemico,
e da fuori faccia l'eco a distrarci.
A noi non basta
un po' di sangue a rinverdir i deserti d'Algeri
né urla cristiane a rimbancare Beograd la Bianca:
chiedete per noi gli occhi
a penetrar l'orizzonte sin dove giustizia e pace
si incontrano qui sulla terra,
e in un solo bacio.
Così sia.

fr. Flavio Gianessi

nazificazione della scuola in Norvegia;
degli episodi di resistenza nonviolenta
si ebbero perfino nei campi di concen-
tramento staliniani.

Ma è importante notare che questi
sono solo gli episodi studiati e che gran
parte della storia della nonviolenza e
della difesa nonviolenta è ancora da
scrivere, e che ci sarebbe bisogno di un
grande lavoro per scriverla. Ad es. una
cosa in gran parte da fare è riconsidera-
re la resistenza italiana, per ritrovarvi
quei segni di nonviolenza che sicura-
mente vi furono, accanto alle forme di
lotta armata.

Ogni episodio, poi, andrebbe analiz-
zato, tenendo conto di tutti i fattori in-
terni ed internazionali, politici, econo-
mici e sociali, che hanno contribuito a
determinare il suo esito. Si potrebbe ri-
cavare da tutto questo una più precisa
valutazione dell'efficacia e dei limiti
dell'azione e della difesa nonviolenta ed
una maggiore precisione nella defini-
zione delle strategie di difesa nonvio-
lenta. Queste, infatti, sono state elabo-
rate dai maggiori studiosi, proprio in se-
guito agli esempi storici, esaminando i
lati positivi e negativi di ciascuno di essi,
nell'opinione che una strategia nonvio-
lenta, accuratamente preparata, potrà
sicuramente essere più efficace delle
azioni in gran parte improvvisate della
storia passata.

Dacci oggi un'idea per il quotidiano

di CARLO MARIA MARTINI

Un cardinale che si misura con i problemi della difesa, senza legittimare la «ritirata strategica» del Vangelo

Un documento prezioso, purtroppo raro e poco conosciuto. L'autore è il card. Carlo Maria Martini, Vescovo di Milano. È un brano del discorso tenuto in occasione della giornata mondiale per la pace, il 1° gennaio 1984.

Finalmente preghiamo per la fantasia

Occorre avere il coraggio che i responsabili programmino forme di difesa militari e civili non offensive, che non sono la rassegnazione totale, ma che non sono neppure la deterrenza e la dissuasione offensiva. Occorre osare la via realistica della dissuasione puramente difensiva, che è poi la visione moderna della «legittima difesa», la quale ultima è troppo spesso confusa con la «legittima offesa».

Occorre anche sviluppare tecniche ed addestramenti di difesa civile nonviolenta, ed investire per questo in programmi adeguati. L'insieme di questi mezzi costituirebbe una reale alternativa alla deterrenza offensiva. Sarebbe una efficace dissuasione difensiva che ci permetterebbe di affrontare tutti con cuore più disponibile il tema del disarmo, in parte anche di un disarmo unilaterale.

Non siamo, dunque, né di fronte alla stupida alternativa «meglio rossi che morti», né di fronte alle più sottili alternative tra difesa della patria e dei valori e rassegnazione fatalistica.

C'è una via media, ed è grave responsabilità della intelligenza politica e civile di trovarla e di metterla in atto con strategie progressive. Non ci vengano dunque a dire che non c'è alternativa realistica alla deterrenza offensiva. C'è, e bisogna trovarla con tutte le forze, se non si vuole che la dissuasione aggressiva, che è poi la garanzia del mutuo annientamento, tollerata ora come male minore e come ripiego provvisorio e solo alla condizione di trovare vie d'uscita più umane e più pacifiche, diventi un'abitudine, una pratica accettazione della spirale degli armamenti, e, infine, una trappola di morte per l'umanità.

Noi preghiamo perché la fantasia progettuale e creatrice faccia questo salto di qualità nella coscienza degli Stati moderni.